

Bagaglio registrato

Autor(en): **Knellwolf, Ulrich**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rapporto di gestione / Ferrovie federali svizzere**

Band (Jahr): - **(2002)**

PDF erstellt am: **07.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-675888>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il ministro dell'Interno, Giuseppe De Michelis, ha detto che il governo non ha intenzione di...
in modo da evitare...
questo...
condannato...
modo di...
avrebbe...
Dopo...
da...
e...
rinnunciare...

Ulrich Knellwolf

Bagaglio registrato

Il ministro dell'Interno, Giuseppe De Michelis, ha detto che il governo non ha intenzione di...
in modo da evitare...
questo...
condannato...
modo di...
avrebbe...
Dopo...
da...
e...
rinnunciare...

«Avevo preso la macchina, avevo fatto a fatica...»
in perfetta...
non...
avevo...

«Nonche è finita...»
Si...
«Capite la nota di fare un...»
Anche...
telefonata...
«Prima...»

Guarda l'ora, aggiunge... gli frange il giacchone, uno, l'altro.

Visuale...
il...
sull'...

«L'ora...»
«Fate...»

Sull'...

Le ferrovie sono il campo in cui lavoro, si potrebbe anche dire, sono il mio camuffamento, i miei strumenti di lavoro sono un abbonamento generale di prima classe e una grande, morbida, leggera valigia. La valigia, all'inizio dell'impresa, è vuota. Inoltre un impermeabile, un cappello, il quotidiano del giorno e il mio cellulare.

Salgo da qualche parte sul treno. Deve essere una stazione grande e un treno rapido con poca gente sopra. Un'altra condizione importante è che il treno abbia un vagone ristorante o perlomeno un vagone-bar. Non salgo sul vagone ristorante bensì sul vagone di prima classe più lontano dal ristorante. Lì appendo il mio cappotto e sistemo il cappello e la valigia sulla rastrelliera. Le migliori sono le turiste. Non le ragazzine con lo zaino in spalla dentro i jeans troppo stretti, no, le signore eleganti con le valige firmate e la borsetta di coccodrillo. Se vedo una cosa del genere mi ci siedo di fronte. Poi il problema è coinvolgerle in tempo utile in una conversazione. I trucchi, da questo punto di vista, sono molti. Nessuno si aspetterà da me che li esponga qui, sono parte del segreto professionale. Se si fanno le cose per bene riesce quasi sempre. Molte donne che viaggiano sole sono felici di avere qualcuno con cui conversare. In occasioni come queste si vengono spesso a sapere, da perfetti estranei, fatti estremamente personali. Ma il mio intento è solo quello di indurre per tempo l'oggetto della mia scelta a seguirmi nel vagone ristorante. A questo scopo e per tutto ciò che segue è necessario avere bene in mente l'orario ferroviario.

Diciamo dunque che prendo il rapido per Ginevra. Zurigo, Hauptbahnhof II:34. Quel treno non ha purtroppo un vagone ristorante, ha però un vagone bar. È lì che devo trovarmi, al più tardi a Berna, con la mia accompagnatrice. Anche questo è meno difficile di quanto possa ritenere chi non è del mestiere. Ordiniamo e subito dopo beviamo qualcosa. Verso Friburgo mi scuso di doverla lasciare qualche istante per una telefonata veloce e alzandomi in piedi estraggo dalla tasca il cellulare. Attraversando i vagoni torno rapidamente indietro, al passaggio prendo possesso della valigia della mia accompagnatrice, la infilo nella mia, indosso l'impermeabile ne sollevo il bavero, mi metto il cappello e scendo a Friburgo. Sono, come da orario ferroviario, le 13:08. Alle 13:09 il treno prosegue. E alle 13:16 parte da Friburgo il prossimo treno per Zurigo. Lo prendo ma scendo a Berna dove consegno la mia valigia, diventata pesante, allo sportello dei bagagli registrati. Naturalmente non la mando a Zurigo, la cosa potrebbe tradirmi, ma a Basilea, a San Gallo, a Coira. Lì, al più tardi il giorno successivo vado a riprendere la mia valigia,

me la porto a casa, e a quel punto posso valutare la refurtiva. Se capitano sotto mano le persone giuste, queste valige fruttano un bel guadagno. Riesco a vivere piuttosto bene. Quello che rende di più naturalmente sono i gioielli. Incredibile cosa possono mettere nella valigia certe signore di mondo. Anche le pellicce non sono male. Di denaro contante invece se ne trova meno. Una volta tuttavia tra le calze e la biancheria intima di una contessa italiana, con la quale ho viaggiato da Chiasso a Zurigo (scendendo naturalmente a Zugo), ho trovato non meno di duecentomila euro in contanti dentro una valigia rigida di cui non si sarebbe potuto sospettare nulla. La signora non aveva osato portarsela al vagone ristorante per paura che desse nell'occhio.

Il bottino migliore l'ho fatto comunque la settimana scorsa. Ma da allora ho un problema. Si trattava di una grande valigia con le rotelle, genere feudale, la valigia di una signora molto elegante, molto truccata e di straordinario fascino, sul citato treno Zurigo-Ginevra. Mi avevano colpito già sul marciapiede a Zurigo, in primo luogo il bagaglio e poi la sua proprietaria. Tutto è andato liscio come l'olio. All'altezza di Burgdorf eravamo già seduti nel vagone bar, e a Friburgo mi sono alzato dalla sedia come ho descritto sopra. Tutta la faccenda aveva un solo neo, che non consideravo però particolarmente problematico. La mia valigia era troppo piccola per la valigia con le rotelle della signora. Così lasciai al suo posto la mia fedele accompagnatrice e presi con me soltanto il cappello e l'impermeabile. Temendo che potessero essere avviate immediatamente le ricerche, nel caso la donna conosciuta in viaggio si fosse accorta troppo presto della perdita, consegnai direttamente la valigia a Friburgo, come bagaglio registrato. Quella sera stessa la ritirai a Basilea poco prima della chiusura degli sportelli e senza la minima difficoltà.

Le difficoltà cominciarono a casa, quando aprii la valigia. Di fatto avrei dovuto essere felice del contenuto. Avvolti in panni di varie dimensioni c'erano gioielli per un valore credo di mezzo milione di franchi. Seppi subito da dove proveniva la merce. Dal furto in una gioielleria di Lucerna, avvenuto la settimana precedente. I ladri però non si erano limitati a saccheggiare il negozio, avevano anche rapito il proprietario. Benché i parenti avessero pagato il riscatto, l'uomo non era ancora ricomparso. E non sarebbe mai più ricomparso. La prova era lì, davanti a me, perché, oltre a quel mucchio di stracci, la valigia conteneva anche un gran sacco di plastica pieno di indumenti. Indumenti sporchi di sangue.

Il mio spavento fu enorme, come vi potete immaginare. Mi stavo giusto chiedendo come fare per far sparire senza dare nell'occhio quegli indumenti compromessi quando squillò il telefono. Una voce d'uomo che non conoscevo «Ce li ha Lei?». Finsi di non saperne nulla. Appesero senza aggiungere altro. Stavo già cominciando a tranquillizzarmi quando alle otto suonò di nuovo il telefono. «Qui la stazione di Tiefenbrunnen. Buon Giorno. Ci ha chiesto di avvertirla quando sarebbe arrivata la valigia. La valigia è qui.» Io non avevo chiamato e non aspettavo bagagli.

È alla stazione di Tiefenbrunnen che registro i miei bagagli quando parto, non per lavoro ma per andare in vacanza. Sono molto efficienti e quasi familiari. «Vengo subito» dissi, per non destare sospetti. Uscendo guardai presago nella buca delle lettere. Ed ecco che c'era la busta, e dentro la busta un tagliando per il bagaglio registrato, consegnato a Losanna, destinazione Zurigo, stazione di Tiefenbrunnen.

Era la mia valigia. Quando l'ho aperta, a casa, sono quasi caduto riverso. Nella valigia c'era una mano mozza, e appeso ad essa c'era un biglietto sul quale stava scritto «Speriamo che Lei ci voglia dare una mano, in buona intesa.»

Ancora non sapevo cosa fare quando suonò di nuovo il telefono. Esitante sollevai il ricevitore. «Sì, qui è ancora la stazione di Tiefenbrunnen,» disse la voce gentile dell'impiegato «È arrivata un'altra valigia. Se non la conoscessi bene, a questo punto comincerei a preoccuparmi.»

✚

FINE